



Triduo
con la Venerabile Madre Dositea
in preparazione alla Solennità della SS. Trinità

«La gioia nostra di religiose sta nel procurare la gloria del Padre, nella imitazione del Figlio, con l'aiuto del Santo Spirito: vivere, quindi, una vita che onori la presenza della SS. Trinità, del Dio nostro IN NOI. Nel nostro nulla, dovremo avere desideri pazzi per Dio, come quello di aumentargli la gloria, la felicità, di farlo sorridere del nostro amore, fatto di donazione *piena*: piena, nell'amare Lui solo e nell'amarLo nel prossimo» (Natale 1966).

La spiritualità di comunione, generata dalla Trinità «dove due o tre sono riuniti» nel nome di Gesù, ha accompagnato il nostro cammino formativo in questo anno sociale che sta per concludersi.

In preparazione alla solennità della Santissima Trinità, tradizionalmente festa delle nostre comunità, riprendiamo i "tre pilastri" della comunione fraterna, suggeriti da padre Amedeo Ferrari nell'incontro del 7 maggio scorso, con l'aggiunta di frasi tolte dagli scritti della Venerabile Madre Dositea Bottani. Lei ottenga da Dio per le nostre comunità la gioia di sentirci "spazio umano abitato dalla Trinità, che estende nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. Essa rende visibile la comunione che fonda la Chiesa ed è profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale» (*Regola di vita*, art. 58).

Ogni comunità si potrà servire liberamente di questo schema, secondo le proprie necessità.

9 giugno 2022

La Chiesa è comunione famiglia radunata dalla Trinità

«Dove due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

La novità cristiana portata da Gesù è che Dio trova casa sulla terra in una comunità.

La presenza di Gesù nella comunità è come il riflesso dei rapporti trinitari. La fraternità con Gesù Risorto, presente per l'amore reciproco, diventa come una goccia d'acqua che riflette la Trinità. Infatti, nell'esperienza della reciprocità che tende all'unità, si vive - in maniera analogica - la stessa dinamica trinitaria dell'unità e della distinzione vissuta nella Trinità, nella quale il Padre e il Figlio, amandosi l'un l'altro, si ritrovano nello Spirito uniti e distinti.

Anche noi, perdendoci per amore l'uno nell'altro, «come io vi ho amati», abbiamo Gesù risorto in mezzo a noi, e nel suo Spirito ci ritroviamo uniti e distinti.

Dalla lettera circolare di Madre Dositea per il Natale 1957

«[La suora], vivendo a modo di cellula del Corpo Mistico di Gesù, vuol imitare le relazioni che legano, nell'Unica Natura Divina, le tre Persone della SS. Trinità, come è consentito, ben inteso, alla fragilità umana, traducendo nella vita pratica la preghiera di Gesù nel Cenacolo: "Che essi, Padre, siano uno, come siamo noi" (Gv 17,21). Le Tre Persone Divine si amano, si lodano, si venerano, compiono ogni azione in divina unità».

10 giugno 2022

Gesù crocifisso, segreto per vivere la preghiera di Gesù: «Siano una cosa sola»

In Gesù crocifisso è possibile trovare il modello del «come io vi ho amato» (Gv 15). È con questa carità che i cristiani si amano, si ama il fratello ed è possibile entrare nell'animo degli altri, per farsi debole coi deboli, per farsi tutto a tutti. Gesù crocifisso diviene anche il segreto per ricomporre l'unità qualora si rompesse e sperimentare di nuovo la gioia della Sua presenza.

Con Gesù crocifisso diventa possibile andare per il mondo a ricomporre, a sanare, a guarire, a realizzare il «Siano una cosa sola». È Lui il segreto per vivere la spiritualità di comunione per l'unità.

Dalle lettere di Madre Dositea a suore e novizie

«Ama Gesù, bacia la mano che ti dà la sofferenza, perché è quella del tuo Sposo, Sposo crocifisso che ti fa simile a Lui, perché ti ama tanto...

Continua l'offerta del tuo interno martirio e, perché a Dio sia veramente ostia gradita, uniscilo con quello del caro nostro Crocifisso».

La nostra vita si riassume così: *la gloria a Dio, l'utile al prossimo, il sacrificio a me!* «Amatevi, come io vi ho amato!». *La Carità!* Se non amiamo l'immagine di Gesù nelle anime, non amiamo Gesù! Qualunque altro sacrificio non vale nulla, se manca la carità...

Siete state vicine a Gesù Crocifisso, il nostro modello. E' Lui che noi dobbiamo imitare, perché l'Eterno Padre riconoscerà per suoi quelli che porteranno impressa l'immagine del suo Figlio Gesù.

11 giugno 2022

Gesù Eucarestia per "essere uno" e lasciarsi trasformare in dono

«L'Eucarestia fa di molti un solo corpo. Solo Gesù poteva realizzare una realtà così divina. Infatti, se tutti siamo diventati Gesù per l'Eucarestia, Gesù è uno e fa tutti uno; perciò dopo l'Eucarestia i cristiani non sono più molti, ma l'Uno provocato dall'Eucarestia, che è la Chiesa, che può e deve fare quello che Gesù ha fatto: dare la sua vita per il mondo.

Ricevere l'Eucarestia significa essere disposti a diventare Eucarestia per gli altri, essere pronti a dare la vita, a morire per gli altri. Non ad amare con un amore qualunque, ma proprio morire, morire spiritualmente rinnegando se stessi per far vivere gli altri. La carità che viene dall'Eucarestia non è la prontezza a dare la vita, ma il dare la vita giorno per giorno, gratuitamente. Dall'Eucarestia può entrare nell'umanità quell'amore capace di divinizzarla».

Dalle lettere circolari di Madre Dositea

«La Santa Messa, centro della nostra fede, grande, vero, unico Sacrificio, rinnovazione di quello del Calvario... Che ricchezza senza misura! Con che devozione vi dobbiamo assistere! con quanto amore e gratitudine! Punto centrale della Messa, la S. Comunione, intima e reale unione con Gesù Vittima, per una immolazione di noi "con Lui, in Lui, e per Lui", con una fedeltà di sposa alle esigenze divine. *Una vita a due*, per tutta la giornata, da rinnovarsi ad ogni alba!» (Pasqua 1960).

«Uscendo dai nostri egoismi, per un dono magnanimo di noi stesse a tutte le presenze di Gesù, Lo incontreremo vivo e vero in ciascun fratello. Nell'intimo Egli ci chiamerà per *nome*, ci rassicurerà, ci consolerà, ci dirà: "Sono qui", nel tuo cuore che si è fatto largo, per accogliere me e i miei fratelli» (Pasqua 1968).